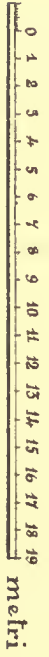


POMPEI - SCAVI DELL'ISOLA VI, REGIONE IV

Fig. 1





## CAMPANIA.

III. POMPEI — *Relazione sulle scoperte avvenute dal 1° gennaio al 30 giugno 1910* (Cfr. *Notizie* 1910, pag. 377).

*Scavi eseguiti nell'isola VI della regione IV.*

Quest'isola (fig. 1) era già stata quasi tutta precedentemente scavata e poi nuovamente rinterrata, tranne che negli ambienti di fronte alle strade che la fiancheggiano a nord (via delle Terme), a sud (vico dei Soprastanti) e ad est (vico delle Terme). Di questi ambienti esisteva la breve descrizione datane dal Fiorelli, insieme con le notizie relative allo scavo delle altre parti dell'isola (<sup>1</sup>). Nella topografia di Pompei edita dallo Zangemeister nel volume IV del *C. I. L. (Inscriptiones parietariae pompeianae)*, la pianta di tutta questa isola è data in maniera molto abbreviata; però la parte nuovamente interrata è indicata con semplice tratteggio lineare, laddove quella lasciata alla luce è indicata in linee tutte nere. È curioso che in detta pianta vi sia pure l'indicazione del vico occidentale, che noi trovammo coperto a strati regolari di lapillo e di cenere, segno evidente che non era stato scavato.

L'isola in parola, di forma quasi trapezoidale, e occupante un'area di metri quadrati 3170,94, trovasi immediatamente ad occidente delle così dette Terme del Foro, ed è l'ultima ad occidente nel lato meridionale della grande arteria pompeiana, detta nei suoi diversi tratti, via di Nola, via della Fortuna, via delle Terme.

Ne comincio la descrizione dal primo ambiente a destra nel lato settentrionale. I numeri romani messi nella pianta in fig. 1, corrispondono ai numeri che effettivamente recano le varie porte dell'isola. Occorre notare nella stessa pianta, che mentre le parti indicate in nero denso son quelle da noi scavate, quelle in nero sbiadito sono quelle che fino dal primo scavo furono lasciate scoperte.

Il vico occidentale, correndo lungo una parte del lato orientale della così detta isola occidentale (<sup>2</sup>), forma la continuazione del vico detto del Farmacista e riesce a mezzogiorno in quello dei Soprastanti. Piuttosto stretto, mentre è piano nella metà settentrionale, forma pendio in quella meridionale, pendio pel quale precipitavano le acque piovane, che abbondantemente venivano dalla via delle Terme, dalla via Consolare e dal vico del Farmacista, passando sotto una fogna coperta (<sup>3</sup>), esistente nella estremità occidentale della via delle Terme, e che il Mazois credette fosse una cloaca attraversante l'*agger* delle mura (<sup>4</sup>); cosa che non è. Questa fogna, forse fu fatta per rendere possibile l'accesso in tempo di pioggia al gran vano d'ingresso di un'abitazione nell'isola occidentale, nell'asse della via delle Terme. Per questa fogna il vico era reso inaccessibile ai carri; e per le acque che per essa lo invadevano, fu necessario

(<sup>1</sup>) *Descrizione di Pompei*, Napoli, 1875, pag. 435 e segg.

(<sup>2</sup>) Cfr. Fiorelli, op. cit., pag. 431.

(<sup>3</sup>) Mazois, *Les ruines de Pompei*, II, tav. LV.

(<sup>4</sup>) Op. cit., II, pag. 99.

fare molto alte le crepidini, le quali in buon tratto del lato orientale appaiono sostituite da una muratura a piano inclinato, in parte coperto con tegole, per la quale le acque venivano meglio allontanate dal fabbricato. Dinanzi al vano n. XXXVII il marciapiede si eleva all'altezza di m. 1,30, e per m. 1,26 dinanzi ad un vano dell'isola occidentale, non ancora scavato.

A sinistra del detto vano n. XXXVII è collocato di traverso, sul vico, un grosso parallelepipedo di pietra di Sarno, che non arriva fino al marciapiede opposto, ma poggia con la estremità sporgente sopra una pietra di lava. Esso serviva per facilitare il passaggio sul marciapiede opposto, e nello stesso tempo non impediva lo scorrere delle acque (1). Il suolo è regolarmente lastricato; quasi in tutta la metà sinistra del lato orientale del vico non vi sono vani, e la parete conserva avanzi di un alto zoccolo di signino.

La facciata della casa, con ingresso al n. XXXVIII, ha intonaco bianco, con finestra sull'ingresso e finestrini, che davano luce ad ambienti laterali. Presso i vani XXXVII e XXXV la parete reca tracce di intonaco grezzo. Qua e là vedonsi dei vani murati. La parete opposta, o occidentale, è quasi tutta disadorna, e i suoi vani si riducono a quello già ricordato col forte rialzo nel marciapiede, ad una finestra di fronte al vano XXXVIII, che dava luce ad un sotterraneo a vòlta, in parte già visibile, e ad un vano di bottega, al quale segue in ultimo il gran vano B, forse di nobile abitazione. Questo forma lo sfondo della via delle Terme, dinanzi alla fogna sopraelevata, con decorazione dipinta ai lati, consistente in grandi rettangoli rossi su zoccolo nero.

Sulla parete orientale del vico, cominciando dalla estremità destra si scoprirono le seguenti iscrizioni graffite o dipinte (2):

1. Graffito sulla malta levigata della muratura a m. 1,20 dal suolo:

VICTOR

2. A m. 0,22 di distanza dalla precedente, parimente graffito sulla malta:

VICTOR

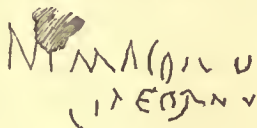
3. Dipinto in color rosso, con lettere alte dai cm. 13 ai 27:

TREBIVM · AED · OF

4. Dipinto in lettere nere alte cm. 5, a sin. della precedente:

EVHODEMERVM

5. Graffito sull'intonaco rustico a destra del vano n. XXXVIII:


  
 MAMA(0)U  
 I)E(0)N V

(1) Qualche cosa di simile esiste dinanzi all'ingresso della casa n. 28 dell'isola II. della Regione I.

(2) Trascrivo le iscrizioni dipinte e graffite di questa relazione dal Giornale degli Scavi secondo gli apografi che ne fece l'ispettore dott. Della Corte.

6 e 7. A sinistra dello stesso ingresso:

Nei primi venti metri del vico, a partire da settentrione si raccolse il seguente oggetto: lamina di bronzo, larga m. 0,55, ripiegata su sè stessa e attraversata da varie coppie di chiodi, che la tenevano fissa sopra una sbarra di legno. La parte media è curvata ad anello, nel quale pare che venisse ficcato un asse di legno (Inv. 733; 17 maggio 1910. All'altezza della iscrizione n. 3).

8. A destra del vano n. XXXVII, un collo d'anfora di terracotta, sul quale è tracciato in piccole lettere nere:

Il n. I della fig. 1 è uno stretto vano pel quale si accedeva ad una scaletta di legno di un ammezzato (*pergula*).

Il n. II è l'ingresso ad una bottega che aveva il solito banco di vendita in muratura, piegato ad angolo retto in dentro, con un dolio in terracotta in esso murato. Le pareti della bottega conservano scarsi avanzi di intonaco, recanti tracce di semplici riquadrature sul fondo chiaro dell'intonaco. In *a*, sotto la scala, un riucasso che però esce fuori dal muro di cinta di tutta l'isola, e che formava la cucinetta della bottega. In questa cucinetta si rinvenne, un orcio rustico di terracotta, a becco trilobato, alto m. 0,18 (734; 20 maggio 1910) ed un tegame rustico pure di terracotta, scheggiato nell'orlo, misurante m. 0,28 in diam. (735).

Il n. III è una casa, che, costruita nel tempo più antico, come mostrano i grossi parallelepipedo di calcare sarnense, qua e là adoperati e i vani alti e rastremati, venne in varie parti posteriormente rifatta. Si compone di atrio, tablino e peristilio, quasi in asse tra loro, e di numerosi ambienti minori, disposti intorno ai primi. In un tempo comunicava con la casa esistente immediatamente a mezzogiorno di essa (n. XXXVIII), dalla quale poscia fu divisa mediante la muratura di due vani. L'ingresso ha dinanzi un piccolo vestibolo *b*, di fronte al quale trovavasi la porta principale e a destra un'altra porta più piccola; l'una e l'altra con soglia di lava <sup>(1)</sup>. Le *fauces* 2, hanno il pavimento di coccio pesto, leggermente in pendio verso la strada, e le pareti di opera incerta, oggi disadorne. Alla estremità sinistra tre scalini mettono nella stanzetta 3, alquanto sollevata sul livello di tutta la casa. L'atrio 3*a* è toscanico, ha pavimento signino e vari ambienti d'intorno, ai quali si accede da

<sup>(1)</sup> Così nella casa dei Vetti e in altre; cfr. Sogliano, *La casa dei Vettii in Pompei*, in *Mon. ant.*, VIII, 235.

esso per vani alti e rastremati, dagli stipiti di pietra di Sarno. Il pavimento è decorato con filari paralleli di tesselle di marmo bianco, messe ad uguali intervalli, e con una graziosa linea meandrica formante cornice all'impluvio. Questo pare che fosse stato rivestito di lastre marmoree. Il primo vano a sinistra della parete orientale, introduce in un piccolo ambiente quadrato 4, conservante intonaco corroso nel piede delle pareti, ambiente dal quale si passa in un secondo 5, che si apre sulla via delle Terme quasi in tutta la sua larghezza (n. IV). Evidentemente era una bottega, con la quale aveva qualche rapporto il proprietario della casa, come spesso si osserva in Pompei. L'intonaco della bottega è distrutto. Segue, alla stanzetta 4, un'altra di forma rettangolare, 6, conservata solo nella parte bassa delle pareti. L'ingresso ha soglia di lava: il pavimento è di coccio pesto: l'intonaco, dove si conserva, è corroso. Di fronte è la stanza rettangolare 7, dall'ingresso, posteriormente rifatto con tegole spezzate, a soglia di lava, con pavimento a mosaico, con discreti avanzi di decorazione dipinta sulle pareti. Sull'alto di quella occidentale, qualche foro della travatura. Il mosaico consiste in un disegno geometrico nero su fondo bianco, nel cui centro assai probabilmente vedevasi una rappresentanza, che forse al tempo del primo scavo fu tolta e portata altrove. Della decorazione parietale vedonsi dei grandi rettangoli a fondo giallo, scompartiti da fasce, o forse da prospetti architettonici mal conservati ed uno zoccolo rosso-scuro diviso in riquadrature di linee chiare, qualcuna delle quali esibisce due delfini verdi guizzanti. Segue a questa stanza una specie di corridoio 8, a cui si entra parimente dall'atrio e che mette in una piccola alcova la quale reca nella sua estremità, a destra, il rincasso per un letto. Il pavimento è alquanto sollevato nel posto in cui stava il letto come si osserva in altri cubicoli pompeiani; e nella parete sinistra osservasi il solito incavo per introdurre una delle estremità del letto stesso. Le pareti recano avanzi di rettangoli rosso-scuro, e di zoccolo di uguale colore. In alto sembra di vedere anche tracce di un fregio a fondo bianco. Il pavimento è di coccio pesto. In 9 e in 10, due specie di *alae*. La prima conserva pochi avanzi di uno zoccolo a fondo nero, con riquadrature formate da linee chiare, e parimente pochi avanzi di pavimento a mosaico bianco, con larga fascia nera intorno, la quale forma un quadrato, che non invade il campo *c*, posto riservato per un letto. Pare che la soglia a mosaico, o di marmo, fosse stata tolta da quelli che ci precedettero in questo scavo. Nella parete meridionale un piccolo vano introducente in un piccolissimo ambiente rustico 11, pieno di tesselle di mosaico e di materiale per formare un pavimento di signino. L'ambiente corrispondente, 10, aveva in origine la vera forma dell'*ala*, con decorazione dipinta a fondo nero, della quale nessun particolare è più riconoscibile, e con pavimento a mosaico a fondo bianco con fascia nera d'intorno. In seguito però la stanza subì una grande modificazione per essere state costruite nella parte più interna di essa due vasche quadrate, *d* ed *e*, in muratura, sollevate dal suolo, col fondo formato del pavimento stesso della stanza. La soglia del largo ingresso è costituita da un mosaico a fondo bianco con fascia nera e due filari di triangoletti, anche essi neri. Gli stipiti, conservati solo nella parte bassa, sono fatti con pietra di Sarno e recano riattazioni posteriori. A sinistra della parete meridionale è un largo vano con soglia di marmo, uno degli ingressi in 14.

Il tablino 12 è in asse con l'atrio e con le *fauces*. Le sue pareti, fatte con pietre di Sarno, con scorie e pezzetti di lava, il tutto alla rinfusa, furono rafforzate posteriormente negli angoli per mezzo di pilastri, fatti coi soliti pezzi di tegole e pietre tagliate in parallelepipedi. Il suo pavimento, almeno oggi, è di terriccio, e le pareti sono prive di intonaco; manca la soglia dal lato dell'atrio. Ai lati, due ambienti, 13 e 14, nel primo dei quali si entra principalmente dall'atrio, e nel secondo, come abbiamo già detto, dall'*ala* 10. Tra detto ambiente 14 e il tablino, un corridoio 15, il quale si trasforma poi in una scaletta 16, che scende in alcuni sotterranei. Una specie di passaggio 17, mette in comunicazione tra loro, e col peristilio 18, il tablino, il corridoio, i due ambienti laterali e la stanza 19.

La stanza 13 nulla conserva della sua decorazione parietale, se vi fu; e solo reca avanzi del suo pavimento a mosaico nero, con due fasce bianche intorno, e che forse ebbe nel centro qualche ornamento. Si apre verso il peristilio quasi in tutta la sua larghezza, con soglia di lava.

La stanza 14 ha pavimento signino (filari di gruppetti di cinque tesselle bianche disposte a croce), e le pareti conservano avanzi evanescenti di decorazione dipinta. A destra della parete occidentale un incavo per la estremità di un letto, e nell'alto della stessa parete gli avanzi di una finestra che dava sul vico occidentale. Il passaggio 17 ha pavimento a mosaico, nel quale sono incrostati dei pezzetti informi di marmo colorati.

La stanza 19 si apre esattamente di fronte all'ingresso meridionale dell'altra stanza 14, sul passaggio 17. È un grande ambiente conservante tracce di una grande vòlta di copertura sull'alto della parete orientale, con le pareti disadorne, col pavimento di *opus segmentatum*, recante nel mezzo un grande rettangolo costituito da pezzi di marmo variamente tagliati (quadretti, rettangoli, rombi, esagoni), strettamente uniti fra loro, e alla rinfusa. Intorno a detto rettangolo rimane lo spazio per tre letti, cosa provante chiaramente che trattasi di un triclinio, nel quale le vivande arrivavano per la scaletta 16 dalla sottostante cucina. Che le pareti sieno prive di decorazione dipinta è cosa che può provare, o che la stanza era in riattazione (e in parecchi punti della casa si è trovato depositato del materiale di costruzione), ovvero che le pareti erano decorate con tappezzeria. Anche il grande triclinio della casa detta degli *Amorini dorati*, ha le pareti disadorne, cosa che può fare ammettere la stessa ipotesi anche per questo secondo triclinio <sup>(1)</sup>. Il suo ingresso è largo quasi quanto l'ambiente stesso, e aveva stipiti di legno.

Il peristilio 18 ha il portico soltanto nei lati settentrionale ed orientale, portico in origine formato da tre colonne a settentrione e da due ad oriente, ripetendo due volte quella angolare, delle quali però le due del primo lato a destra, *h* e *k*, furono trasformate posteriormente in pilastri. Di essi, quello a sinistra, termina dallo stesso lato, con la colonna con la quale è fuso, formando quel tipo di pilastro rettangolare con una semicolonna in una estremità, caratteristico nell'architettura ellenistica ed ellenistico-romana. Le colonne sono fatte con tegole spezzate, e i pilastri con tegole e con pietre tagliate in piccoli parallelepipedi. I due pilastri *h* e *k* sono coevi agli

<sup>(1)</sup> Circa l'uso di decorare i triclinii con tende v. T. S., in *Dictionn. des. ant.* di Daremberg e Saglio, alla voce *aulaea*, in vol. I, pag. 561, e C. M., I, pag. 1280.

altri due *l* ed *m*, e, come questi, avevano stipiti di leguo nei lati interni. Alla colonna angolare *n* corrisponde nella parete vicina una semicolonna *o*, e all'altra, che segue nello stesso lato orientale *p*, un pilastro *q*, il quale, essendo molto più alto della semicolonna *o*, che, completa in altezza, ci dà pure l'altezza delle colonne del portico incomplete in alto, prova che sul portico, almeno nel lato orientale, vi era non una terrazza, ma una tettoia, alla cui altezza maggiore arrivava il pilastro *q*. Sulla semicolonna è l'avanzo di un pilastro, che parimente doveva raggiungere l'altezza maggiore del tetto.

Le colonne erano di stile dorico, e rivestite di stucco bianco; recano un alto zoccolo paonazzo. Tra esse esiste un basso pluteo in muratura. Lo spazio 20, in fondo al portico orientale, era stato trasformato in *apotheca*, che fu trovata piena di materiale da costruzione. Essa comunicava con la casa attigua XXXVIII per un vano nella parete meridionale, che poi fu murato. Metteva però principalmente in comunicazione con quella casa un largo vano (v. fig. 2 *a*), parimente murato in un tempo posteriore, esistente nella parete meridionale del peristilio.

Le pareti del portico conservano avanzi di decorazione dipinta, assai svanita. La porzione di parete orientale che costituisce il fondo del portico settentrionale, è dipinta nel secondo stile, in maniera assai opportunamente scelta, in quanto che, mentre in alto vedesi la solita imitazione delle lastre marmoree ottenute con la sola pittura, al di sotto di queste è dipinto un grande arco, solo in parte conservato, il quale dava l'illusione che quell'ala del portico proseguisse oltre. Di ciò che era dipinto come sfondo dell'arco, nulla si vede più.

La parete occidentale del peristilio è dipinta in bianco. A sinistra di essa è un vano con soglia di lava (fig. 2 *b*), il quale dava luce alla scaletta 16. Nei suoi stipiti esistono quattro incavi corrispondentisi, probabilmente per incastrarvi due traverse di legno, le quali impedissero ai disaccorti di cadere nel sotterraneo. A destra apresi un finestrino a livello del suolo, altro lucernario della scaletta.

L'*area* del peristilio ha intorno una cunetta (fig. 2 *d*) in tufo nocerino, per raccogliere l'acqua del tetto e quella che vi portavano due grandi tubi di terracotta murati negli angoli nord-ovest e sud-ovest (fig. 2 *c*), acqua, che, proveniente dai piani superiori, senza dubbio andava ad alimentare una cisterna esistente nei sotterranei, della quale parleremo. Nell'*area*, un po' verso occidente, un *sacrarium* in muratura (fig. 2 *e*) di cui esiste solamente il podio, di forma rettangolare quasi quadrata, e con uno scalino dinanzi. Sui quattro angoli esistono le tracce di quattro colonnine in muratura, che sostenevano una copertura, la quale assai probabilmente era decorata da un frontone in ciascuno dei quattro lati, perchè si trovarono degli avanzi di due frontoni di tipo e di grandezza diversa, con timpano celeste, cosa che lascia argomentare che non fossero di due lati opposti, ma di due lati vicini, formanti angolo. Del resto, che potesse ricorrere un frontone su ciascun lato, lo prova la così detta tomba di Micipsa a Cirta, e in parte anche il *sacrarium* esistente nell'atrio della casa di Epidio Sabino nella stessa Pompei (1).

(1) Ved. Overbeck e Mau, *Pompeij*, pag. 268, fig. 146.



Verso il fondo è la traccia della base che sosteneva qualche statuetta, forse la principale, mentre altre minori potevano trovar posto su tutto il podio. Questo è rive-



FIG. 2.

stato, nei lati, di grezzo intonaco; ha il piano di coccio pesto ed ha modinature. Di fronte è l'avanzo di un piccolo altare di tufo in forma di pilastro a corpo rettangolare, collocato sopra uno zoccolo parimente di tufo, rivestito di intonaco dipinto in rosso (fig. 2 *f*). Mentre l'altare corrisponde nel mezzo dell'ingresso nell'area tra i pilastri *h*

e *k*, l'edicola è alquanto spostata a destra, formando una di quelle asimmetrie tanto comuni in Pompei.

Esplorato il terreno vegetale dell'*area*, non abbiamo rinvenuto alcun vuoto di radici.

La scaletta 16 ha sedici scalini in muratura <sup>(1)</sup> di varia altezza, e reca un alto zoccolo di intonaco in ambo le parti. Superiormente è coperta da vòlta, e riceve la luce da due lucernarî. Quando si è giunti al suo piede, voltando a destra, si entra da prima in una specie di corridoio a vòlta *f* (in pianta questi sotterranei sono indicati con puntini), in fondo al quale era una latrina, con un finestrino quadrato in alto, che si apre sul vico occidentale, poco al di sopra del livello stradale. Alle pareti intonaco grezzo. Dalla estremità del corridoio in parola, presso la scaletta, si passa in un ambiente più grande, *g*, una cucina, con vòlta a botte, dalle pareti disadorne, con tre bassi muricciuoli perpendicolari alla parete settentrionale, forse avanzi di un focolare. Nell'angolo nord-ovest un *fusorium* (?).

Sulla estremità destra della stessa parete settentrionale è dipinta sopra intonaco bianco l'*ara* cilindrica imbandita, alla quale si avvicinano i due serpenti agatodemoni, simmetricamente disposti da una parte e dall'altra. Nel campo, pianticelle a foglie verdi. Al di sopra dell'*ara* era infissa nella parete una tegola, ora solo in parte esistente, che faceva da vero altare dinanzi alle figure dipinte (forse del Genio familiare, dei Penati e dei Lari) delle quali poco o più nulla vedesi. Nella estremità sinistra della parete orientale è un piccolo vano, che introduce in uno stretto passaggio *i*, corrispondente di sotto alla scaletta 16. Di fronte al vano è la bocca rettangolare, in muratura, di una cisterna, la quale forse era alimentata dalle acque che scorrevano nel peristilio. Essa era chiusa da una tavoletta di legno che era introdotta a *culisse* tra le pareti sull'orifizio, nell'incastro che tuttora rimane.

In alto, nelle due pareti laterali, un foro rettangolare per parte, tutti e due destinati a tener fissa una stanga di legno, alla quale veniva sospesa la carrucola. In fondo al passaggio *i* un'altra bocca di cisterna *s* (senza dubbio della stessa cisterna), però circolare e chiusa da un coperchio di lava. A sinistra l'ingresso in un altro ambiente *j*. Questo ha forma rettangolare; è coperto da bassa vòlta, e termina con un'abside nel lato occidentale, munita di un finestrino in alto, che dà nel vico occidentale, nella radice del muro orientale di questo, come gli altri finestrini di questi sotterranei. Nel mezzo dell'abside è una nicchietta semicircolare, nella cui parete sinistra si apre nell'interno del muro una specie di cunicolo, che non so dove vada a finire. Un'altra nicchietta, del pari semicircolare, esiste nel piede della parete meridionale, nell'alto della quale è un foro, comunicante con la cucina. Nella parete settentrionale un grande rincasso rettangolare. Tutte queste pareti sono rivestite di intonaco.

Vi si scoprirono le seguenti iscrizioni:

9. Sulla parete occidentale del peristilio, sull'intonaco bianco, in color nero, ed in lettere alte m. 0,10, e m. 0,12:

MYS  
TIGILLVS  
N

(1) V. pag. 441.

10. A sin. in color nero evanescente, con lettere alte m. 0,035:

PARE · NEQ

11. Sulla colonna *p*, presso la parete opposta, graffito in piccole lettere:

ππλ τλσ

12. Sulla parete corrispondente alla colonna, graffito sull'intonaco bianco in lettere alte m. 0,03:

P H O I V

13. Sul pilastro *h*, nel lato settentrionale, graffito:

. . . I N V S

Vi si raccolsero i seguenti oggetti:

In un ambiente al di sopra della scala 16, quattordici anfore di terracotta, dieci delle quali iscritte nel modo che qui viene indicato:

14. *a*) Da una parte, sul collo in nero la lettera Φ, alta m. 0,08.

15. Dall'altra, al sommo della pancia, in verde ed in lettere alte m. 0,11: COS

16. *b, c*) Sulla seconda e sulla terza anfora al sommo della pancia, dipinta in rosso col pennello ed alta m. 0,13: S

17. *d*) In lettere nere alte m. 0,02:

κ υ ρ  
η

18. *e*) In lettere nere alte m. 0,015:

Δ Δ Μ Δ  
ΝΙΚΙΟΥ

19. *f*) In lettere nere, alte m. 0,03:

H  
K λ

20. *g*) In lettere alte m. 0,007:

ληκορ  
H o c

21. *h*) Da un lato in lettere rosse a pennello, alte m. 0,06:

C O P

22. Dall'altro in lettere nere alte m. 0,020:

Λ λ ζ  
L E E Λ

23. *i*) Tracce di una epigrafe nera in lettere *crassae*:

H  
K ( )

24. *l*) Parimente in lettere *crassae*, nere:

Υ  
Φ λ

Nel triclinio (v. fig. 1, n. 19). — Due grandi fibule in bronzo, ad arco, larghe m. 0,107 e m. 0,077 (722; 10 maggio 1910). Scure di ferro, lunga m. 0,18 (733). Bottiglia di vetro a corpo sferico e lungo collo, alta m. 0,17 (726; 12 maggio 1910). Cerniera di porta, in bronzo, lunga m. 0,27 (727). Vaso di terracotta per versare, rustico, alto m. 0,185 (728; 14 maggio 1910). Ornamento di bronzo (729), che probabilmente decorava una estremità di letto, consistente in una larga e breve fascia, vuota da un lato per l'incastro della parte lignea del letto, decorata nella estremità sinistra con un dischetto sovrapposto, e ripiegata in alto, nella estremità destra, dove si eleva assottigliandosi e leggermente ripiegandosi a destra. Allo stesso letto apparteneva pure una piccola oca, parimente di bronzo, ed una statuetta di bronzo (rinvenuta lo stesso giorno 14 maggio), lunga m. 0,18, rappresentante un guerriero vestito di corazza e nell'atto di dormire, sdraiato dolcemente a sinistra sopra un rialzo, su cui è distesa una pelle di animale, e quasi poggiante il capo sull'elmo. La superficie è molto corrosa e non ne lascia scorgere bene i particolari. Alcuni fori verticali nella sporgenza della parte inferiore del rialzo, provano che essa era fissata sopra un piano orizzontale, che poté essere appunto la spalliera del letto (730).

È necessario ora descrivere, prima d'ogni altro, la casa esistente a mezzogiorno di questa, perchè, come ho detto di sopra <sup>(1)</sup> le due abitazioni, in origine erano in comunicazione tra loro. Essa, risultante di un peristilio con vari ambienti d'intorno, aveva il suo ingresso sul vico occidentale al n. XXXVIII, ingresso largo m. 1,45, con soglia di lava, coi cardini di ferro conservati e coi fori per l'incastro degli stipiti di legno. Segue a questo ingresso il corridoio 21, col pavimento di coccio pesto, formante leggiero pendio verso la strada, con le pareti decorate di alto zoccolo nero scompartito in riquadrature per mezzo di fascette rosse e rivestito superiormente di semplice intonaco bianco. Sull'alto della parete settentrionale, all'altezza di m. 2,76, esistono i fori dei travicelli di un ambiente costruito sul breve corridoio in un tempo posteriore. La parte corrispondente della parete opposta non si è conservata. Questo ambiente superiore terminava con una finestra corrispondente sull'ingresso. Il corridoio riusciva nel peristilio 22, e verso di esso terminava con due pilastri angolari rossi, dei quali si è conservato solo quello di sinistra.

Questo peristilio ha il portico in tutti i lati, tranne che in quello settentrionale, dove era praticato il largo vano di comunicazione col peristilio della casa precedentemente descritta. Le colonne, prive dei capitelli, sono due per ciascun lato, comprese le angolari; sono fatte con pezzi di tegole e con pietre tagliate a mattoni; ed hanno rivestimento di intonaco dipinto in paonazzo. E poichè la decorazione dipinta in fondo al portico occidentale termina in alto (a m. 3,53) con taglio orizzontale, mi pare doversi dedurre che le colonne sostenessero una terrazza girante intorno. Tra le colonne è un pluteo in muratura, alto m. 0,68, vuoto internamente per mettervi piante, il quale si trasforma in piedistallo in corrispondenza d'ogni colonna all'esterno. L'area interna, o giardino, è posta (cosa nuova) ad un livello più alto di quello del pavimento del portico, ed ha intorno una cunetta di coccio pesto, con due feritoie attra-

(1) V. pag. 439.

versanti il pluteo, delle quali quella in *t*, per un canale sotterraneo, portava l'acqua nel vico occidentale. Esaminata l'area abbiamo trovato i vuoti lasciati dalle radici di diversi alberetti, o forse di grosse piante, che però erano state messe qua e là senza alcun ordine, come può vedersi nella figura 1.

Nel lato settentrionale, privo di portico, nella parte del vano che comunica col peristilio dell'altra casa, ed in corrispondenza con le colonne del portico, sono due pilastri, e così pure, sulle stesse linee, nel lato opposto. La decorazione delle pareti in fondo al portico consite in un alto zoccolo nero, al quale segue un campo bianco con qualche leggiera architettura fantastica. Anche sulla parete settentrionale esiste lo stesso zoccolo nero, che però è decorato con le solite rappresentanze di piante. Il pavimento è di coccio pesto ordinario, con filari paralleli di quadratini di marmo, messi ad uguali distanze. Lungo il lato settentrionale è un passaggio sollevato, terminante con due scalini da una parte e dall'altra.

Sul portico orientale del peristilio si apre in tutta la sua larghezza la *exedra* 23, spaziosa ed elegante, con due colonne, tra gli stipiti (una volta rivestiti di legno) le quali sostenevano l'architrave. L'ambiente quindi non era chiuso da imposte, e l'ingresso manca di soglia, il cui luogo è occupato dal pavimento stesso di tutta la stanza, formato di coccio pesto con pezzetti di marmo di vario colore, qua e là incrostati. Di forma quadrata, era divisa dagli ambienti laterali solo mediante sottili pareti, ora cadute, e recava una bella decorazione dipinta, oggi conservata soltanto nella parte inferiore della parete di fronte. Da questo poco vedesi, che la parete esibiva tre grandi rettangoli, il centrale rosso e i laterali gialli, divisi da larghe fasce probabilmente nere, inferiormente però paonazze, recanti forse delle architetture fantastiche, e poggianti (ciò che si vede) su due piedistalli, ciascuno consistente in un avancorpo dello zoccolo generale della parete. Questo zoccolo è nero con una riquadratura paonazza nel campo centrale, e paonazzo con riquadratura nera nei campi laterali. Di queste tre riquadrature, la prima esibisce una mascheretta di prospetto, assai danneggiata, pare muliebre, con sopra una specie di palmetta dalla quale partono due rabeschi a volute floreali; il tutto giallo. Ciascuna delle altre due esibisce un delfino. Sotto questo zoccolo, un altro minore dipinto ad imitazione di lastre di marmo colorato, incrostate.

Nella parete meridionale, oggi, come ho detto, distrutta, dovevano essere praticati due vani, che davano accesso ai piccoli ambienti 25 e 26. Le due colonne della descritta *exedra* hanno carattere assai classico; ricordando la nota disposizione delle colonne nel *templum in antis*. Ed ambienti con tale disposizione di colonne non sono certo comuni nelle case pompeiane, nè io saprei qui ricordare altri esempî che la stanza a destra dell'atrio nella casa n. 4, is. II, reg. II; le due *alae* nella casa di Epidio Rufo, la *exedra* della casa del Fauno, celebre pel grande musaico della battaglia di Alessandro, che ne è senza dubbio l'esempio più bello. In quest'ultima casa e in quella di cui è qui parola, una stanza che si apre sopra il lato principale di un peristilio, e con due colonne, per dir così, *in antis*, ha poi un'importanza ancora maggiore, ricordando la *prostas* dinanzi all'*oecus* della casa ellenistica, che appunto con due colonne *ἐν παραστάσιν* si apriva sul lato principale

della corte (¹). Ma se nella casa del Fanno ciò si osserva in un peristilio, preceduto nella maniera comune da atrio e da tablino, nella nostra casa lo notiamo in un peristilio, il quale, come nella corte della casa ellenistica, non è preceduto da altri ambienti che dal corridoio di accesso dalla via (²).

Nelle vicinanze del peristilio furono trovati i capitelli in tufo di due colonne, rivestiti di stucco, tra loro differenti, nessuno dei quali però mi pare che possa avere fatto parte delle due colonne dell'*exedra*, o di quelle del peristilio, le quali sono in muratura e di colore diverso. Entrambi i capitelli sono di tipo dorico: l'uno però reca intorno all'echino, rilevato in stucco, un filare di palmette; l'altro un filare di ancore e di tridenti, alternati con le prime in mezzo a due delfini guizzanti con la testa in giù, simmetricamente disposti, con tracce di pittura color celeste.

A sinistra della *exedra* descritta è la stanzetta rettangolare 24, alla quale si accede parimenti dal peristilio per un largo vano d'ingresso che aveva stipiti di legno e la soglia formata da diversi pezzi di marmo. Ha pavimento di coccio pesto, e le pareti (quella meridionale, che era comune con quella del vano 23, manca) a fondo bianco, tranne che nello zoccolo, il quale ha fondo nero, scompartito in grandi rettangoli, tra loro separati da architetture fantastiche, leggiere e da candelabri. Del fregio, conservasi soltanto la estremità sinistra sulla parete settentrionale, dove rimane il principio di un festone. Lo zoccolo è scompartito in riquadrature corrispondenti ai rettangoli e alle architetture divisorie, esibenti, le prime, piante con uccelli, le seconde, animali fantastici volanti (riconosco tra questi un androsfinge). Nulla vedesi di ciò che esibivano al loro centro i grandi rettangoli. A sinistra della parete settentrionale un vano murato, che comunicava con l'*apotheca* 20 della casa precedente, in fondo al portico orientale del peristilio 18.

Ho già detto che in 25 e in 26 si entrava dalla *exedra*. Tutti e due sono piccoli ambienti; il primo ha pareti bianche e zoccolo nero; il secondo, è ugualmente così decorato, ha però lo zoccolo molto alto; reca i fori per una scansia nella parete meridionale, e mostra un vano abolito nella parete occidentale. Le due stanzette sono tra loro separate da una sottile parete, la quale era inoltre rafforzata da tre stanghe di legno verticali, come dimostra il vuoto lasciato da queste. Tale divisione è però posteriore, giacchè sulla parete meridionale osservasi, che quella parete copre in parte la decorazione di un unico ambiente più antico. Sull'alto della parete meridionale, in 26, vedesi un intonaco di signino che appartenne ad un ambiente superiore. Nel lato meridionale del peristilio si apre la bella stanza 27 con due vani di ingresso, dei quali quello di destra molto largo, dagli stipiti in parallelepipedo di tufo una volta rivestiti di legno; quello di sinistra stretto e con gli stipiti rivestiti d'intonaco nero, con soglia di lava. La stanza ha pavimento signino con disegno geometrico nel mezzo; ha le pareti dipinte a fondo nero, e reca tracce evidenti di essere stata

(¹) Cfr. Wiegand e Schrader, *Priene* (Berlino 1904), pag. 285 sgg.; vedi specialmente le case n. XXXIII, figg. 298, 299, n. XXIV, fig. 301, e n. XXXIV, fig. 302 etc. Vedi pure von Duhn, *Pompeji, eine hellenistische Stadt in Italien*, p. 62 segg.

(²) Wiegand e Schrader, *ibidem*.

coperta, almeno nella metà occidentale, da una bassa volticina, per la lunetta con cui termina la decorazione della parete occidentale e i fori per le travi che l'accompagnano all'esterno.

Le pareti sono divise nel loro campo principale in grandi rettangoli; hanno alto fregio decorato con leggiere architetture, animate dalle solite figure di cigni dal collo ricurvo, e da altri volatili con le ali spiegate; ed hanno basso zoccolo a fondo, nero. Questa decorazione è conservata principalmente nelle pareti meridionale e occidentale. Nella prima il rettangolo medio ha innanzi due colonnine sostenenti un frontoncino, che consiste solamente in due fasce inclinate, rappresentanti la cornice superiore del frontone, sul quale, come acroterio, si eleva una specie di alto stelo, terminante superiormente con un dischetto rosso, invadente, come il frontone stesso, il campo del fregio. Nel mezzo del rettangolo un quadretto rettangolare dalla rappresentanza del tutto svanita. Ai lati, due rettangoli per parte, divisi da un leggiere ed esile candelabro di color chiaro, alla cui metà è quasi sospeso un quadretto rettangolare, a fondo rosso con rappresentanza svanita, dal quale pendono due festoni ai lati. I piattelli dei candelabri pare che sostenessero una fascetta chiara orizzontale, che divide i rettangoli dal fregio. Nella parete occidentale il rettangolo medio ha innanzi parimente il baldacchino, che però termina con una trabeazione piana, senza frontone, anch'essa invadente il fregio. Il quadretto che decorava il centro del rettangolo in fondo al baldacchino, manca, forse perchè tolto al tempo del primo scavo. Ai lati anche qui due rettangoli per parte, separati da un candelabro, che però invade il fregio, dove termina con piattello, in corrispondenza del quale, più in alto, un uccello dalle ali spiegate. In ciascun rettangolo laterale vedesi la rappresentanza di un piccolo vaso metallico, la cui descrizione, per brevità, son costretto ad omettere. Nel fregio al disopra del baldacchino, un pavone a sinistra, e più in alto un quadretto rettangolare rosso, con pianticelle e uccelli pascolanti. La lunetta al disopra della descritta parete occidentale, ha fondo bianco e su questo la rappresentanza di un grande pavone a destra, beccante sopra alcuni pomi, e nella estremità destra un altro volatile giallo con crèsta rossa, dinanzi ad alcune pianticelle.

Ai lati del corridoio d'ingresso 21 esistono le due stanze 28 e 29, in tutte e due le quali si entra dal peristilio. La prima è una larga stanza rettangolare, con soglia di lava all'ingresso, pavimento di coccio pesto con in mezzo pezzi di marmo colorato incrostati, formanti quasi un disco, decorata nelle pareti con grandi rettangoli a fondo rosso e nero alternativamente, con fregio bianco e zoccolo nero. Nell'alto della parete occidentale un finestrino rettangolare che dava sul vico. Nessuna traccia della copertura.

La parete occidentale mostra cinque di quei rettangoli, dei quali sono neri il centrale e i due estremi, e sono fra loro scompartiti da fasce nere esibenti graziosi motivi decorativi in filari verticali: cigni, volute, tamburelli, ornati cuoriformi ecc. Nel mezzo del rettangolo centrale è rappresentata un'aquila quasi di prospetto, dalle ali spiegate, leggermente stilizzate e da cui partono due leggiere festoni verdi. Nel mezzo degli altri due rettangoli neri, una corona per parte, dalla quale si staccano ornamenti floreali, avente al centro un uccello volante. I rettangoli rossi esibi-

scono ciascuno un piccolo quadretto rettangolare, quasi distrutto nel rettangolo di sinistra, ed esibente nell'altro una pantera che si avvicina ad un vaso (?), su fondo paonazzo.

La parete meridionale, più stretta, ha tre rettangoli: nero il medio, rossi i laterali. Il medio pare, secondo che si può giudicare dal poco che ne avanza, che esibisca del pari l'aquila come il rettangolo centrale dell'altra parete. In quello di sinistra, meglio conservato del corrispondente di destra, è l'avanzo di un quadratino nero disposto con gli angoli verso i lati del rettangolo, con delle linee rosse curve, estremità di qualche figura che non saprei determinare. Da ciascun angolo del quadratino parte un rabesco violaceo e verde. Il fregio, nelle due pareti in parte descritte, reca leggiere fasce su fondo bianco, decorate con uccelli volanti, festoni ed altri motivi. Nello zoccolo, piante. Nella estremità destra della parete orientale, un piccolo rincasso.

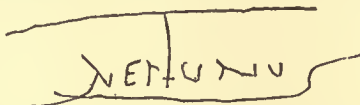
La stanza 29 è più piccola; aveva stipiti di legno all'ingresso, ha pavimento di *opus segmentatum* (questo non è stato ancora interamente liberato dal materiale eruttivo); un finestrino nell'alto della parete occidentale; pochi fori delle travi nell'alto della parete meridionale ed una notevole decorazione dipinta. Questa infatti, mentre nella parte superiore ha le bugne rilevate, proprie del primo stile, ha poi, al disotto di queste, la imitazione di altre bugne, ottenute col solo mezzo della pittura, conforme al sistema proprio del secondo stile.

Nella estremità destra del lato meridionale del peristilio si apre, con largo ingresso, il corridoio 30, pel quale si accede ad alcuni ambienti minori, rustici, della casa, privi di importanza, e dei quali per brevità ometto la descrizione.

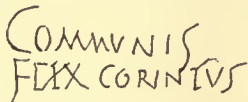
Vi tornarono in luce le seguenti iscrizioni tutte graffite:

25. Sullo zoccolo nero della parete settentrionale del corridoio 21, al disopra di due disegni di gladiatori (?) eseguiti da qualche ragazzo: V S

26. Più in alto, sull'intonaco bianco della stessa parete:



27. Nel lato del pilastro terminale rosso della stessa parete, rivolto nel peristilio:



Sul lato occidentale della prima colonna a sin., nel lato occidentale del peristilio, da sopra in sotto:

28. NICH    29. Π ΕΡΤΑ Σ    30. ΣΑΡΣΙΣ ΑΝΕΡΩΝ

31. M IIII VISSIO P K VERO    32. VICEN



33. Sulla faccia rivolta a settentrione, della stessa colonna, il principio di un alfabeto latino: ΔΒ; 34. ed il seguente alfabeto greco:

Δ	Β	Σ	Ι	Σ	α
	Β	Η	Μ	Σ	Χ
	Γ	Θ	Ν	Τ	Ψ
	Δ	Ι	Ζ	Υ	Ω
	Ε	Κ	Ο		
	Ζ	Λ	Ρ	Φ	

35. Sullo zoccolo nero, nell'angolo nord-ovest del peristilio:

R V T V S

36. Κ Μ φ Ν | V (?)

37. Inoltre i seguenti numeri:

XXXII  
XXVIIII  
III III VI X XII  
XXVI

38. Sulla breve parete occidentale:

CAVI

Gli oggetti che vi si raccolsero furono i seguenti:

Presso la parete settentrionale del peristilio, fra terre già smosse: un chiodo di bronzo e una moneta di bronzo repubblicana forse un asse, irricognoscibile nei particolari (709, 5-IV-910).

Nel corridoio 21, a m. 1,50 dal pavimento: un *quadrans* mediocrementemente conservato, cfr. Babelon, *Mon. de la répub. rom.*, I, 64, n. 53 (749, 4-VI-910). Bottone emisferico di vetro turchino senza foro, e una boccetta di vetro a lungo collo e corpo sferoidale, rotta nel labbro, lunga m. 0,08 (741).

Nella stanza a destra dell'ingresso, 28. — Ornamento centrale di fontana, consistente in un blocchetto di marmo bianco inferiormente quadrato (m. 0,225 × 0,225), con foro al centro, dal quale si elevano in giro, e subito si abbassano delle foglie, che parrebbero di acanto, ove non fossero estremamente flosce. Sulla base sono scolpiti due serpentelli, due rospi, un gambero d'acqua dolce, un piccolo animale dal corpo allungato, a quattro gambe, a lunga coda, che non saprei identificare; sulle foglie due rospi, due lucertole, due lumache, un grosso gambero di terra (742, 6-VI-910). L'esecuzione è mediocre (fig. 3).

Nel corridoio 30: candelabro di bronzo, alto m. 1,196, dal fusto imitante un tronco d'alberello, il quale si divide superiormente in tre rami sorreggenti il piatto e inferiormente in altri tre rami, più grossi, formanti il piede. L'insieme è assai grazioso e originale (744, 7-VI-910).

Sul pluteo tra le colonne del peristilio: medio bronzo di Claudio, Cohen 84? (740, 13-VI-910). 39. Fondo di scodella aretina, con la marca della *Rasinia in planta pedis*: L·R·P (Inv. 750, 13-VI-910).



FIG. 3.

Nell'ambiente 34, cioè in fondo al corridoio 30: elegantissimo *ahenum* in lamina di bronzo (fig. 4) con recipiente inferiormente emisferico e rientrante in alto, munito di maniglia ad arco, girante in due anelli opposti, sotto ciascuno dei quali è una maschera in bronzo di divinità aquatica maschile, magistralmente modellata (figg. 5 e 6). È alto m. 0,225, largo alla bocca m. 0,235. La maniglia, munita superiormente di anello di sospensione, ha le estremità foggiate a testa di oca o di altro uccello aquatico, infilate nei due anelli opposti e ripiegate (753, 15-VI-910). Le due maschere costituiscono la parte più importante del vaso. Fuse a parte, erano saldate al vaso. Essendo l'una uguale all'altra, ne descrivo una soltanto, cioè quella riprodotta separatamente nelle figg. 5 e 6, che è anche la meglio conservata e ricoperta di bellissimo ossido di color azzurrognolo, ed oltre-mare, il quale concorre ad aumentarne il pregio.

Nell'area del peristilio: antefissa di terracotta, d'uno dei tipi soliti a Pompei, costituita cioè da una palmetta con in mezzo una testina umana poco chiara nei particolari (755). È probabile che essa avesse fatto parte di un filare di te-

gole sporgenti dalla terrazza per lo scolo delle acque. E che anche le terrazze potessero essere munite di un filare di tegole lo vedremo nel peristilio della casa n. XXVIII.

Nell'ambiente 25. — Piatto rustico di terracotta largo m. 0,27, scheggiato (756, 20-VI). Borchia circolare di bronzo, larga m. 0,047, forata nel centro (757). Sul pa-



FIG 4.

viamento dell'ambulacro orientale del peristilio. — Due cerniere di bronzo, lunghe m. 0,115 (760, 22-VI). Tre dei soliti pesi tronco-piramidali di terracotta, alti m. 0,11 (761). Un *quadrans*, Babelon, op. cit. I, 46, n. 18? (762, 23-VI). Sul pavimento dell'ambulacro occidentale, alla estremità settentrionale di esso. — Piccola coppa in lamina di bronzo a fondo piatto, senza piede e senza anse, alquanto slargata in alto. Internamente è tuttora dorata, e traccio di doratura vedonsi pure all'esterno. Larga m. 0,08, è alta m. 0,035 (767, 24-VI-910). Due cerniere di sottile lamina di bronzo larga m. 0,037, attraversate da chiodetti che le tenevano salde ad una cassa, lunghe m. 0,20 (768). Fascio di strumenti agricoli di ferro, tenuti insieme dall'ossido (769).

\* \* \*

Continuando la descrizione regolare dell'isola, e seguendo l'ordine così come ci viene indicato dalla numerazione dei vani esterni, abbiamo i numeri V e VI.

Il n. VI forma il piccolo vano per la scaletta di legno che montava ad una *pergula*. Il secondo corrisponde ad una bottega 37, dal pavimento di malta con pezzetti di marmo incrostati (1).

Il n. VII è vano d'ingresso di una casa. Gli stipiti sono fatti con pezzi di tegole; vi è soglia di lava tra essi, a cui segue un piccolo vestibolo, dopo del quale è la soglia della porta, parimenti di lava. La casa risulta di tutte e tre le parti principali, di atrio, di tablino e di peristilio; le due prime parti esattamente in asse tra loro, la



FIG. 5.

terza leggermente spostata ad oriente. Fu costruita in tempo antichissimo, come risulta dai parallelepipedi di pietra di Sarno qua e là adoperati nella costruzione, e dai vani alti e rastremati; però fu in vari punti posteriormente rifatta. Le *fauces* 38 hanno il pavimento di coccio pesto, alquanto inclinato verso la via, e le pareti conservano scarsi avanzi d'intonaco affatto logorato nella superficie. Gli angoli verso l'atrio erano rivestiti di legno (2).

(1) Il Fiorelli dice, dove parla di quel poco che egli vide di quest'isola (op. cit., pag. 435): (Vani) « 1-6. Diversi aditi in gran parte obliterati, che, trovandosi sulla fronte settentrionale dell'isola, a cominciare da occidente, sembrano aver dato l'ingresso a tre botteghe, ad una casa, e a due gradinate indipendenti per cenacoli sovrapposti ».

(2) Ciò si osserva anche in altre case; cfr. *Notizie*, 1910, fasc. 8°, pag. 316.

L'atrio 39 era tuscanico. Ha pavimento di coccio pesto con larga fascia di *opus segmentatum* intorno all'impluvio che è di forma quasi quadrata, con fondo formato del pari da *opus segmentatum*.

Intorno all'atrio si aprono diversi ambienti, caratteristici appunto per i loro vani in buona parte con stipiti di calcare, e che, quantunque conservati solo nella parte inferiore, mostrano dal loro insieme di essere stati alti e rastremati. Il primo vano a sinistra introduce nella stanza 40; ha soglia di travertino coi fori per l'incastro degli



FIG. 6.

stipiti di legno, quelli pei cardini e un ultimo pel *pessulus*. La stanza aveva le pareti dipinte, decorazione di cui avanza solo lo zoccolo rosso, diviso in riquadrature da linee chiare; pavimento di musaico bianco con doppia fascia nera intorno e recante un esagono al centro formato da tre rombi di marmo colorato, con cornice a fascette nere, bianche e rosse. Nella parete settentrionale un piccolo vano murato, che dava nel dietro-bottega di VIII, bottega dunque che in un tempo più antico fu in diretta comunicazione con questa casa, come lo prova pure un alto vano murato, esistente nella parete settentrionale dell'atrio a destra delle *fauces*. Di fronte alla descritta stanza, è in 41, alla estremità destra del lato occidentale, una piccola cella recante scarsi avanzi d'intonaco, che, almeno oggi, si mostra disadorno, e con la parete occidentale fortemente inclinata in avanti. Segue in 42 un'*apotheca* dal vano